

BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA
E STORIA DELLE ARTI – SEZIONE ARCHEOLOGICA
UNIVERSITÀ DI SIENA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

Andrea Zifferero

**PAESAGGI
DI CONFINE
IN ETRURIA**



All'Insegna del Giglio

BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA
E STORIA DELLE ARTI – SEZIONE ARCHEOLOGICA
UNIVERSITÀ DI SIENA

La collana, fondata da Riccardo Francovich e diretta da Marco Valenti, mantiene per comodità l'originaria intestazione; il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti è ormai confluito nel Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Siena.



Referenze iconografiche: tutte le illustrazioni sono state realizzate dall'autore, salvo dove diversamente indicato.

In copertina: La carta della Tuscia di Girolamo Bellarmati (1493-1555), pubblicata nel *Theatrum Orbis Terrarum* di Abraham Ortelius (Anversa, 1570) (foto di Carlo Bonazza).

ISSN 2035-5351
ISBN 978-88-9285-208-2
e-ISBN 978-88-9285-209-9
© 2023 All'Insegna del Giglio s.a.s.

All'Insegna del Giglio s.a.s.
via A. Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
aprile 2023, BDprint

INDICE

Presentazione, di <i>Giuseppe Sassatelli</i>	9
Paesaggi di confine in Etruria (e nel Lazio antico): un'introduzione al tema	11
1. Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzanti nell'Italia centrale tirrenica	27
2. Economia, divinità e frontiera: sul ruolo di alcuni santuari di confine in Etruria meridionale.	51
3. Su alcuni fornelli etrusco-meridionali: note di inquadramento tipologico e proposte di restituzione grafica	71
Appendice di <i>Luca D'Ottavi</i>	91
4. La ceramica preromana come indicatore di processi socio-economici: il caso dell'Italia medio-tirrenica	95
5. La geografia del sacro nelle società complesse: ipotesi per una ricerca sull'Italia medio-tirrenica preromana	109
6. Geografia e gerarchia del paesaggio rituale nelle società antiche	127
7. La formazione del tessuto rurale nell'agro cerite: una proposta di lettura	151
8. Confini e luoghi di culto nel suburbio e nell'agro popoloniese: un contributo alla ricerca.	169
9. I confini della città in Etruria centro-settentrionale: un approccio combinato tra archeologia e toponomastica.	193
10. Marsiliana d'Albegna (Manciano): cento anni di ricerche archeologiche.	207
11. La frontiera nord-occidentale di Vulci e il ruolo di Marsiliana.	223

*A Marco Rendeli,
al posto del caffè
che non abbiamo preso*

PRESENTAZIONE

Con molto piacere introduco il volume di Andrea Zifferero, che rappresenta il frutto di una ricerca pluridecennale, avviata prima della sua presa di servizio come docente di Etruscologia e Antichità Italiane nell'Università degli Studi di Siena. Un luogo dove l'autore ha saputo e potuto sviluppare progetti innovativi per gli studi etruschi, anche grazie a un ambiente dove la riflessione critica sul metodo e sull'interpretazione del dato archeologico ha una luminosa tradizione di pratica sul campo e in laboratorio. Sono perciò grato a Marco Valenti per avere accolto il testo nella *Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti*, che mantiene nel titolo della collana, fondata da Riccardo Francovich, l'originale denominazione di un Dipartimento nel quale, a partire dagli anni Ottanta del Novecento, sono state create e messe a disposizione dell'archeologia italiana le *Summer School* della Certosa di Pontignano: occasioni, spesso uniche, di perfezionamento per generazioni di archeologi oggi in servizio nelle Soprintendenze, Università, Musei ed Enti territoriali del Paese.

Il tema dei saggi raccolti nel volume *Paesaggi di confine in Etruria* ha un filo rosso nel tentativo di definire e classificare lo spazio esterno alla città e alle campagne etrusche, con l'approfondimento costante dei contesti topografici, culturali, politici, religiosi ed ecologici che hanno prodotto il confine, oppure la sua estensione rappresentata dalla frontiera. In sintesi, un confine privato del proprio contesto è e resterà di difficile comprensione per gli studiosi, qualora non sia accompagnato da un valido approccio analitico. Sullo sfondo della ricerca emergono, inoltre, due macrotemi, richiamati nell'introduzione e che costituiscono il motivo conduttore di ogni capitolo: il primo è la ricerca di un modello per interpretare lo sviluppo della città rispetto al territorio sul quale esercita la propria influenza politica ed economica, il secondo è la vicinanza ai modelli storiografici e archeologici della *pòlis* greca nel riconoscimento e nell'interpretazione del santuario di frontiera. La relazione della città etrusca con il territorio politico di competenza diventa così argomento di studio denso di interrogativi, che spaziano dall'ancora approssimativa conoscenza topografica del tessuto urbano e delle necropoli all'organizzazione, spesso complessa, del tessuto delle campagne e delle necropoli rurali. Il

volume raccoglie i principali lavori – introdotti da un prezioso aggiornamento – che l'autore ha dedicato, nel corso del tempo, all'individuazione dei confini tra la città, le fasce suburbane e l'agro, e alla loro interazione sotto forma di frontiera.

I tratti polegrafici di Populonia, di Fiesole con la media Valdarno, di Vulci con la Valle dell'Albegna, di Cortona con il suo territorio e infine di Cerveteri con l'Etruria meridionale interna, sono indagati grazie al contributo delle fonti storiche ed epigrafiche, sempre associate a indicatori archeologici di varia natura (posizione topografica delle tombe a tumulo, caratteri dell'architettura e del rituale funerario, posizione e funzione dei luoghi di culto, distribuzione di particolari forme della ceramica domestica, circolazione di produzioni ceramiche e sopravvivenza di relitti toponomastici di origine preromana), facendo ricorso a modelli ispirati dall'archeologia processuale e dalla geografia economica. Il fine è la ricostruzione dello stato territoriale etrusco e il riconoscimento dei paesaggi di confine organizzati in base alla disposizione di santuari e sacelli a protezione delle campagne e delle comunità che vi abitavano. In conclusione, e con riferimento ai capitoli finali del volume, legati agli attuali indirizzi di ricerca dell'autore, dobbiamo essere grati a Zifferero per avere sottratto dall'oblio e aver conferito la giusta fisionomia a un centro di insospettata estensione e importanza quale Marsiliana d'Albegna, il cui profilo culturale e politico nella bassa Valle dell'Albegna è emerso grazie ai recenti scavi e alle indagini di superficie: la validità del metodo applicato per la ricostruzione della frontiera nord-occidentale del territorio vulcente, il cui controllo era affidato a Marsiliana, ha reso credibile l'ipotesi di una fondazione del contiguo e anonimo centro di Doganella (identificato come *Oinarèa*, la città tirrenica del vino menzionata dallo Pseudo-Aristotele), quale frutto di un accordo politico stretto tra Vulci e Chiusi per potenziare i canali di produzione e di commercio del vino vulcente.

GIUSEPPE SASSATELLI
*Presidente
dell'Istituto Nazionale
di Studi Etruschi ed Italici*

PAESAGGI DI CONFINE IN ETRURIA (E NEL LAZIO ANTICO): UN'INTRODUZIONE AL TEMA

*«Idem Vegoiae Arrunti Veltymino.
Scias mare ex aethera remotum. Cum autem Iuppiter
terram Aetruriae sibi vindicavit, constituit iussitque
metiri campos signarique agros. Sciens hominum
avaritiam vel terrenum cupidinem, terminis
omnia scita esse voluit».*

(*Gromatici Veteres*, 348-350 L)

La parte iniziale della *profezia di Vegoia*, ispirata dallo *ius terrae Etruriae* come la divisione del cielo dal mare, esplicita il carattere sacro del confine sulla terra etrusca, ritenuto opera di *Tinia-Iuppiter* e rappresentato dai termini confinari, che non potevano essere spostati o rimossi dai campi. Il testo, emendato e raccolto da Karl Lachmann nel *corpus* dei *Gromatici Veteres*, è un documento risalente al periodo recente della storia etrusca, che fa luce sull'esistenza di rituali specifici circa la delimitazione della terra coltivabile e, verosimilmente, anche sul diritto al suo possesso e alla sua proprietà (LAMBRECHTS 1970, pp. 81-90 e poi VALVO 1988, pp. 35-53; pp. 103-136, con bibliografia).

La partizione dei campi, così come l'orientamento degli assi viari nella partizione regolare degli isolati di alcuni abitati, accertata dalla ricerca archeologica, erano praticate secondo appositi rituali agrimensori e di fondazione, che hanno lasciato tracce cospicue nell'urbanistica delle città etrusche e della città antica in generale; le tracce non sono limitate all'area urbana, ma si estendono oltre il circuito delle mura per definire lo spazio delle campagne, attraverso segni che talvolta il paesaggio contemporaneo mantiene per l'osservatore attento.

Il riconoscimento di questi segni, raramente costituiti dai termini confinari ricordati nella *profezia di Vegoia*, e il conseguente aggancio al contesto storico che li ha prodotti, sono operazioni usuali per chi indaga i paesaggi antichi, e sono costruite sull'auspicio che il progredire delle ricerche introduca elementi sufficienti per arricchire, o in qualche caso mutare, quadri interpretativi elaborati con fatica: gli argomenti proposti nel volume, affrontati per la prima volta in un mio scritto del 1995, testimoniano il fatto di come lo studio di confini e frontiere abbia bisogno di revisioni e aggiornamenti ripetuti nel tempo (su confini e riti di fondazione vd. ora BELFIORE 2015 e BELFIORE 2019, con bibliografia e DE SANCTIS 2021; sulla sacralità del confine e la distribuzione della terra nella Roma di età regia, cfr. DE SANCTIS 2022).

L'idea di raccogliere in una veste organica i contributi più significativi dedicati alla frontiera, spesso pubblicati in sedi poco accessibili, è nata nel 2019, in occasione della mostra *Monteriggioni prima del Castello. Una comunità etrusca in Valdelsa*: un'opportunità per approfondire luoghi lontani dal mio settore abituale di ricerca, rappresentato dall'Etruria meridionale, dove anni di scavi e di *surveys* rivolte a definire il profilo topografico e archeologico di Marsiliana avevano appuntato un confine ideale, ma soprattutto mentale, sulla riva destra del fiume Albegna.

Il carattere composito della cultura valdelsana, partecipato da Fiesole, Volterra e Chiusi, mi ha spinto a indirizzare la ricerca sulla toponomastica di origine preromana, legata alla definizione del confine, sopravvissuta in molta parte della Toscana centro-meridionale (BALDINI *et al.* 2019).

In realtà, il rapporto con l'Etruria centro-settentrionale si era già consolidato a Populonia e nel Campigliese, consentendomi di approfondirne vari aspetti topografici e archeominerari, e più di recente con l'avvio del progetto di scavo a Roselle, un sito nel quale alla normale complessità prospettata dall'archeologia urbana si aggiunge la difficoltà di connotarne i tratti peculiari della cultura materiale, permeata di contatti con Vetulonia e l'area chiusina e al tempo stesso intessuta di apporti etrusco-meridionali: un mosaico che ho iniziato a ricostruire anche con l'indagine del corridoio compreso tra i fiumi Ombrone e Albegna (ZIFFERERO 2002; ZIFFERERO 2009; CELUZZA *et al.* 2019; CELUZZA *et al.* 2021; ZIFFERERO c.s.).

In più, i recenti approcci interpretativi che considerano la fase proto-urbana (nelle modalità identificate dalla scuola di Renato Peroni), una tappa essenziale nel processo di formazione della città preromana nell'Etruria centro-settentrionale, mi hanno finalmente persuaso a mettere insieme e a riproporre una selezione di contributi, essenziali per documentare i metodi e sottoporre a verifica i risultati che le ricerche condotte negli anni

di servizio all'Università di Siena hanno prodotto sulle relazioni tra la città etrusca e il proprio paesaggio rurale (sulla fase proto-urbana in Etruria cfr. da ultimo PACCIARELLI 2017, con bibliografia; sul riconoscimento della fase proto-urbana di Siena vd. TABOLLI 2019 e SALVI, TABOLLI 2020, pp. 524-528; una sintesi sulle tendenze metodologiche odierne, tra Protostoria e periodo etrusco in Toscana, in MILLETTI *et al.* 2022).

Ultima (ma non ultima) ragione, la presunzione e l'augurio che il volume possa rappresentare uno strumento utile agli studenti, ai laureandi, agli specializzandi e ai dottorandi in Archeologia, afferenti ai corsi del Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Ateneo senese, che affrontano sul campo lo studio, quasi mai facile o scontato, dei paesaggi dell'antichità.

1. PAESAGGI E MODELLI DI FRONTIERA

La bibliografia che analizza la consistenza, la posizione e la struttura funzionale di un confine e della sua forma più articolata, la frontiera, è vastissima e continuamente aggiornata (tra i contributi più recenti mi limito a segnalare, per l'ampiezza e l'importanza degli argomenti trattati, DUBBINI 2019).

In particolare, i limiti della città e del suo *territorio politico* (espressione coniata da CAMBI 1986, di impiego corrente in queste pagine), con le relative frontiere, sono interessati da prospettive di studio diverse, che ne mettono in luce la struttura e le trasformazioni dal punto di vista storico, archeologico, geografico, antropologico, sociologico, urbanistico ed economico, per menzionare le discipline più a contatto con il tema specifico (cfr. LATTIMORE 1970, nella sua prima edizione italiana, uno dei testi alla base della *frontier history* contemporanea). Lascero l'approfondimento bibliografico alla curiosità del lettore e proverò, invece, a sviluppare un commento critico su argomenti diversi correlati alla frontiera, senza la pretesa di esaurirne le potenzialità e gli sviluppi, ma con l'intento di discuterne soprattutto i tratti metodologici: un aspetto che mi ha sempre spinto verso l'impiego di modelli per interpretare la complessità del *record* archeologico, al punto da elaborarne uno per spiegare la tendenza centrifuga nella distribuzione delle sepolture monumentali a tumulo in Etruria meridionale e nel *Latium vetus*, ispirato alle regole dell'archeologia processuale (vd. il capitolo 1, *fig.* 16).

Se le fonti letterarie ed epigrafiche, insieme ai documenti catastali, suggeriscono come, a vario livello cronologico, un corso d'acqua, un'altura, un valico oppure un bosco, per finire con un termine o una stele possano segnare un limite e quindi fissare un confine per distinguere due o

più entità nello spazio antropico, il riconoscimento di una frontiera è un tema più complesso da affrontare.

Si tratta, infatti, di ricostruire l'assetto di un organismo di solito molto articolato nello spazio geografico, coincidente con l'azione programmatica di un ente (uno stato o una città), che ha marcato punti e luoghi precisi, spesso non immediatamente visibili ma da indagare tenendo presenti le variabili storiche (e quindi potenzialmente archeologiche), occorse nel tempo.

Un'operazione non semplice, da costruire sull'identificazione dei fattori specifici che hanno condotto all'istituzione dei confini. Come emergerà dai testi che compongono il volume e dalla sua ricorrente presenza nell'apparato iconografico, il modello migliore per studiare una frontiera e la sua evoluzione mi è apparso da subito quello elaborato da Arturo Ruiz Rodríguez e da Manuel Molinos Molinos nel 1989: nel primo lavoro pubblicato dagli studiosi spagnoli era funzionale a spiegare il rapporto tra le comunità iberiche e gli insediamenti commerciali fenicio-punici nell'alta Valle del Guadalquivir, per essere poi adoperato più volte per analizzare le relazioni tra le comunità e lo spazio geografico andaluso rispetto alle risorse estratte dall'ambiente e ai conflitti che tali processi potevano generare, incluso l'uso religioso dello spazio: è un modello di stretta osservanza processuale, in grado, tuttavia, di mettere a fuoco le possibili modalità di interazione tra comunità che condividono lo stesso spazio (vd. il capitolo 2, *fig.* 4).

Si potrà obiettare che i tratti prevalenti sono quelli di natura conflittuale, suggeriti dal contatto tra entità diverse sotto il profilo etnico, da sempre esistenti nella storia della specie umana, mentre più deboli sono i tratti correlati alle attività di commercio (e in senso lato alle prospettive dell'economia di scambio), peculiari delle *frontiere aperte* dove, al contrario, un limite amministrativo favorisce l'incontro e le negoziazioni mercantili, sotto il controllo dell'autorità politica e religiosa, tra comunità differenti per etnia e/o per cultura (vd., p.es., MOLINOS MOLINOS *et al.* 1998).

In particolare nell'archeologia anglosassone, negli ultimi decenni sono stati messi a punto strumenti di lettura (e quindi di interpretazione) del rapporto tra centro e periferia nel mondo etrusco e italico, per mezzo di modelli derivati in massima parte dalla geografia economica, dall'antropologia culturale, ma anche dalla sociologia e dall'economia (tra i lavori più recenti, cfr. STODDART 2010; REDHOUSE, STODDART 2011; STODDART *et al.* 2020).

Da un lato, questi studi hanno il merito di avere introdotto criteri specifici per misurare i processi archeologici dal punto di vista qualitativo e quantitativo, nell'incidenza dei fattori relativi alle dimensioni dei siti, alla misura delle distanze e al potenziale di intervisibilità, che hanno